

MAURIZIO HARARI

UN EDIFICIO TARDOARCAICO PRESSO IL PALEOALVEO DI SAN CASSIANO

Il paleoalveo di San Cassiano prende nome da una località sita meno di otto chilometri a SE di Rovigo e oggi compresa nel territorio municipale di Crespino, ritenuta sede già nel X o XI secolo di una comunità benedettina, dipendente dalla più nota abbazia di Santa Maria di Gavello.¹ Qui il Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Pavia e l'Istituto di Discipline Storico-Artistiche dell'Università di Ferrara hanno avviato, nell'estate del 1994, un programma di esplorazioni archeologiche.²

La traccia ben leggibile di un antico corso fluviale, con letto evidente per una larghezza non superiore alla ventina di metri, e spalti più chiari, a tessitura sabbiosa, per altri novanta, più o meno, su entrambe le sponde, è stata segnalata, per la prima volta, dieci anni fa, dall'amico R. Peretto, che l'interpreta – secondo quanto abbiamo appena ascoltato – come sopravvivenza 'fossile' di un ramo minore del Po, attivo nell'età del Bronzo e senescente nell'età del Ferro, collegato al *potamos Adrias*, l'asse idrografico 'portante' della regione settentrionale del sistema deltizio.³

Tutte le fotografie sono state eseguite da M. Harari.

¹ A. MAZZETTI, in *Rovigo e la sua provincia*, Rovigo 1991, p. 48 s. Sono vistose le vignette che rappresentano le chiese di Gavello e S. Cassiano nella bella carta del Polesine curata dal 'pubblico perito' S. Astolfi (1733), presso l'Accademia dei Concordi di Rovigo.

² Dobbiamo pieno e fattivo appoggio alla nostra richiesta di concessione di scavo, alla reggente della Soprintendenza Archeologica del Veneto nell'anno 1994, M. Rigoni, e all'attuale soprintendente, L. Malnati; e caloroso incoraggiamento, alle autorità accademiche delle Università di Ferrara e di Pavia, P. Dalpiaz, R. Schmid, P. Fabbri, F. Rebecchi, C. Saletti, P. Tozzi. Le tre brevi campagne condotte finora (poco più di due mesi effettivi, tra il 1994 e il 1996) sono state interamente finanziate su fondi di ricerca e straordinari delle due Università; ma abbiamo potuto altresì contare sul validissimo sostegno logistico del Museo Civico di Rovigo e sull'ospitalità amichevole del Comune di Crespino; mentre al proprietario del podere principalmente interessato dagli scavi – sig. B. Andreotti, che si tiene a ringraziare per la squisita disponibilità – è stato riconosciuto un indennizzo, per l'anno 1996, dal Comune di Rovigo. Hanno partecipato ai lavori studenti, laureati perfezionandi e specializzati di entrambe le Università; e volontari del C.P.S.S.A.E., già presieduto dal compianto L. Bosio e ora da G. Bermond Montanari.

³ Il paleoalveo di S. Cassiano è indicato per la prima volta nella cartografia elaborata da R. PERETTO per la mostra *L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali*, Padova 1986, p. 78, fig. 52 e tav. pieghevole f. t. In seguito: ID., in M. BERGAMINI (a cura di), *Gli Etruschi maestri di idraulica*, Perugia 1991, pp. 88-91, fig. 35; ID., in *Balone. Insediamento etrusco presso un ramo del Po*, Padova 1994, pp. 29-31, fig. 13 s. Più in generale, per la storia del paesaggio bassopolesano, si tenga anche presente P. TOZZI, *Memooria della terra. Storia dell'uomo*, Firenze 1987, pp. 41 ss. Nell'ottobre del 1994, in tempo di aratura, si è

L'osservazione aerea da bassa quota esalta la colorazione scura del suolo, fortemente organico, nell'area ovoidale a occidente del bivio per Gavello e Crespino, proprio sulla riva sinistra dell'antico fiume, e un insieme di lineazioni, difformi dall'orientamento attuale delle scoline, forse indicative di fossati e opere d'arginatura.⁴

Nel 1987, L. Salzani pubblicava un complesso significativo di frammenti ceramici – riconducibili alle classi della cd. 'grezza', della depurata e della vernice nera –, da affioramento d'aratura in fondo La Romanina, immediatamente a S dell'area interessata dai nostri scavi:⁵ ma anche quest'ultima, tra Fienile Campagnola e La Baruffa, restituisce da tempo materiali del tutto simili, e testimonianze senz'altro credibili ne ricordano, in particolare, lo spietramento, nell'occasione di livellamenti e arature profonde.

I proprietari del fondo valutano in poco meno di mezzo metro lo spessore del suolo asportato da lavori di spianamento effettuati, ultimamente, nel 1988, con qualche amputazione stratigrafica che, se può averci sottratto la totalità dei presumibili depositi di epoca romana e medievale, e riduce la consistenza di quelli preromani, tuttavia permette di saggiare, appena sotto l'*humus* odierna, una sequenza di strati antropici, databili – come si vedrà fra poco in dettaglio – lungo tutto l'arco del V sec. a.C.⁶ La stratificazione d'interesse archeologico è dunque superficiale e depauperata – con 'testa' a non più di cinquanta centimetri dal piano

proceduto ad alcune misurazioni a suolo nudo: nel tratto del paleoalveo di S. Cassiano che percorre i poderi Andreotti e Gianesini (tra Fienile Campagnola e La Baruffa), il vero e proprio ultimo letto fluviale è riconoscibile per una larghezza di m. 16 ca., essendo limitato, verso E, da zolle umide e indurite per m. 60 ca., e ancora più a E da depositi sabbiosi di colore pallido e di consistenza 'spugnosa', per altri m. 30 ca. Una situazione topograficamente comparabile – come non manca di osservare PERETTO, in *Balone, cit.*, p. 21 s. – è quella del paleoalveo dei Barchessoni, nella Bassa Modenese, per cui v. M. CALZOLARI - L. MALNATI *et al.*, *Gli Etruschi nella Bassa Modenese*, S. Felice sul Panaro 1992, *passim*, specialmente pp. 225-240 (con dati metrici a p. 226).

⁴ Voli di prospezione su ultraleggeri decollati dall'Aeroclub di S. Apollinare (RO), sono stati condotti da R. Peretto nell'estate del 1988, e da chi scrive nell'autunno del 1994 e nell'estate del 1996. Le indicazioni più utili derivano dal sorvolo Peretto 1988, in quanto effettuato subito dopo l'ultimo e definitivo spianamento del dosso. Meno efficace la testimonianza dei fotogrammi da alta quota: per es. I.G.M.I. nn. 36751, 36752 e 63426; salvo l'Italia 88-89 della ditta C.G.R., strisc. 21 E, n. 6149 – che risale alla fine di luglio 1988 e documenta in effetti l'eloquente condizione dello spianamento.

⁵ L. SALZANI, in *Padusa* 23, 1987, pp. 233-237; cfr. anche il repertorio di R. PERETTO *et al.*, *Atria. Siti di interesse archeologico in territorio polesano*, Rovigo 1989, p. 370 s., n. 324. La primissima segnalazione si deve a un appassionato locale, C. Gioga, in occasione dell'aratura autunnale del 1986; alla pubblicazione di Salzani seguì una raccolta di superficie realizzata da soci del C.P.S.S.A.E., diretti da Peretto, nel settembre del 1988: in tale circostanza si poté individuare una seconda area di affioramento, più a N, quella appunto poi indagata dagli scavi 1994-96. Una velocissima ricognizione, al solo scopo di riconoscere i principali contesti di superficie, è stata infine condotta dallo scrivente, con E. Calandra, nell'ottobre del 1994.

⁶ Non è agevole quantificare l'entità dell'amputazione stratigrafica. Le quote registrate dalla cartografia catastale, se esatte e rapportate a quelle rilevate sul campo, durante le operazioni di scavo, farebbero calcolare un ribassamento del livello del suolo alquanto superiore a quello, in tutto verosimile, ricordato dai testimoni oculari; sarà necessario, nell'immediato futuro, un controllo sul campo anche delle quote catastali. Circa la possibile esistenza di un deposito romano e postantico – attestato, a quanto si dice, alla Romanina –, occorre tuttavia sottolineare che, nella ricognizione del 1988, non sembra siano stati recuperati materiali sporadici posteriori all'età del Ferro, come pure sarebbe lecito attendersi da una stratificazione sconvolta e 'redistribuita' alla superficie dallo spianamento del dosso: concorderei perciò col collega R. De Marinis, che mi ha manifestato un certo scetticismo sull'ipotesi d'una perdita consistente di stratigrafia. Ma, in questo caso, bisognerà spiegare il 'vuoto' deposizionale, fra età del Ferro e giorni nostri – un 'vuoto' che non si riscontra nel podere adiacente, immediatamente a S, saggiato nel 1994, con evidenza sconcertante, addirittura, di rimaneggiamenti postantichi.

di campagna, e spessore complessivo massimo che ormai non supera i sessanta –, pericolosamente esposta all'impatto degli scassi agricoli, eppure ancora sorprendentemente ricca.

Di particolare rilevanza è un insieme di muri di fondazione, apparecchiati in conci di trachite dei Colli Euganei o del Vicentino, legati da limo: si distingue chiaramente un vano quadrato, di circa m. 4, 5 x 4, 5 (tav. I a), che sembra far parte di un edificio maggiore largo poco più di una dozzina di metri in senso N-S e lungo forse quattordici in senso O-E. È bene precisare che lo scavo, essenzialmente condotto nella terza campagna (quella appena chiusa, alla fine del mese di luglio scorso), è stato approfondito solo per saggi parziali, dunque l'organizzazione planimetrica delle strutture potrebbe essere assai meno unitaria di quanto appaia al momento. Con interpretazione perciò in tutto preliminare e suscettibile di rettifiche, vorremmo riconoscere locali coperti, d'abitazione, lungo il lato occidentale del complesso, un'area forse a cortile immediatamente a E.⁷

Altrettanto notevoli dei muri, i piani pavimentali – su cui il concotto di argilla copre un deposito carbonioso –, realizzati con la stessa cura sia all'interno dei locali sia nel presunto cortile; nel vano presso l'angolo nordoccidentale, il concotto è anche inzeppato di frammenti ceramici.

Proprio la lettura diacronica di riporti e ripavimentazioni successive, col recupero di cocci di chiaro valore diagnostico, e l'analisi comparata dell'evidenza risultante da altri settori dello scavo, suggeriscono una sequenza di tre fasi principali:

– la più recente, testimoniata da un saggio praticato a O del complesso di strutture murarie,⁸ con *terminus a. q. non* fissato da un paio di frammenti di *kylikes* attiche a figure rosse, databili intorno al 420 a.C. (tav. I e-f);

– quella mediana, con *terminus a. q. non* nel secondo decennio del secolo, data che conviene alle attestazioni di ceramica attica a figure nere tardiva (frammenti di coppe scifoidi, collocabili tra quelle che Paribeni definiva «ripetitive, miserabili opere» di Haimon, Dog e Leafless Group⁹) e di bucchero padano (una scodella tipo 2 Malnati:¹⁰ tav. I d);

– e la fase iniziale, quella della posa in opera delle fondazioni trachitiche, da situare al più tardi al principio del V secolo, ma verisimilmente anteriore – quantunque la difficoltà di uno scavo sino al 'vergine', per l'affioramento dell'acqua di falda, impedisca per il momento una definizione più precisa del *terminus p. q.*

⁷ La congettura del 'cortile', ovviamente provvisoria, vale in quanto i saggi praticati non vi hanno incontrato, per ora, strutture murarie che possano delimitare altri vani: è attestato qualche piccolo buco di palo; il materiale ceramico di abbandono si rarefa vistosamente.

⁸ Il saggio cui ci si riferisce risale alla campagna del 1995 e documenta una specie di area 'di servizio', posta a una trentina di metri dall'edificio in corso di scavo, con buche di palo e scarichi di cocciame ceramico e laterizio (v. oltre).

⁹ E. PARIBENI, in R. DE MARINIS (a cura di), *Gli Etruschi a nord del Po I*, Mantova 1986, p. 225, fig. 112; cfr. G. PARMEGGIANI, in G. BERMOND MONTANARI (a cura di), *La formazione della città in Emilia Romagna, Catalogo della mostra*, Bologna 1987, pp. 188-190, figg. 129, 133 s.

¹⁰ L. MALNATI, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico: il bucchero etrusco*, Milano 1993, p. 53, fig. 8, nn. 10 ss. La datazione che proponiamo è cautelativamente ribassistica, ma De Marinis cortesemente c'informa che, nella stratificazione del Forcello (MN), il bucchero padano non è mai attestato in depositi posteriori al 500 a.C.

I manufatti s'iscrivono, senza scarti vistosi, nel quadro culturale che ci siamo abituati a definire 'etrusco-padano':¹¹ ciotole-coperchio, catini, olle, dolii, nell'ambito della ceramica grezza – finora, si direbbe, con funzione più da dispensa che da fuoco –; coppe in terracotta depurata color arancio, eventualmente verniciate a fasce e talora con segni alfabetici graffiti;¹² i ben noti (sebbene un po' enigmatici) pilastrini fittili a piramide tronca – che non sono pesi da telaio e, a San Cassiano, potrebbero forse interpretarsi come sostegni per specie di bacchette trasversali, essendo dotati d'intacchi circolari (non di fori passanti)¹³ (tav. I c).

In tale prospettiva culturale, le nuove evidenze che stiamo commentando si saldano coerentemente a quelle di altre località del comprensorio adriese, di più o meno attuale risonanza archeologica, da S. Basilio alle Balone,¹⁴ e ripropongono il modello insediativo paganico e fluviale già delineato, con preveggenza, da M. Tombolani, che indicò in «gruppi sociali di cultura etrusca» la committenza dei non pochi bronzetti tardoarcaici, rinvenuti in momenti diversi, a partire dal XVIII secolo, proprio tra Pontecchio Polesine e Gavello.¹⁵

¹¹ Sulle ceramiche vuoi grezze vuoi depurate – queste ultime, propriamente 'etrusco-padane', nell'accezione terminologica invalsa –, fra i numerosi contributi derivanti da scavi d'insediamento e di necropoli, ci limitiamo qui a segnalare due tentativi sistematici di classificazione tipologica: AA. VV., in DE MARINIS, *cit.* (nota 9), pp. 246-280, e in R. DE MARINIS (a cura di), *Gli Etruschi a nord del Po II*, Mantova 1987, pp. 121-135; e M. CATTANI - F. FERRI - A. LOSI, in A. CARDARELLI (a cura di), *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia II*, Modena 1988, pp. 11-28. Per i problemi di metodo che emergono nello studio di tali manufatti, si veda la nota di E. CALANDRA, *Spunti etc.*, in appendice alla nostra comunicazione.

¹² Assieme a qualche attestazione di singole lettere graffite, merita d'essere citata un'iscrizione di almeno quattro segni, che s'intravede su una coppa frammentaria in depurata (inv. CR 3004/44, 45, 81); ma il cattivo stato di conservazione della superficie sconsiglia imprudenti proposte di lettura.

¹³ Cfr. a es. P. VON ELES MASI (a cura di), *La Romagna tra VI e IV secolo a. C. La necropoli di Montericco e la protostoria romagnola*, Bologna 1981, p. 212 s.; S. TUZZATO, in *Bollettino del Museo Civico di Padova* 79, 1990, p. 25; CALZOLARI - MALNATI *et al.*, *cit.* (nota 3), pp. 16, 187 s., 201 s.; P. SARONIO, in F. BERTI - P. G. GUZZO (a cura di), *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, Ferrara 1993, pp. 255, 258. Per un contesto più recente: M. MARTELLI, in *Atti Firenze III*, p. 170, tav. 45 a.

¹⁴ Molto accurato il Foglio 64 (Rovigo) dell'Ediz. Arch. della Carta d'Italia al 100.000, Firenze 1982 (a cura di E. ZERBINATI); da aggiornare col fascicolo monografico *Padusa 20*, 1984; e ora con i lavori citati alle note 3 e 5; nonché con L. BOSIO (a cura di), *Carta archeologica del Veneto*, III-IV, Modena 1992-94, *passim*. Sugli ultimissimi trovamenti, anche R. Peretto, in questi medesimi Atti.

¹⁵ M. TOMBOLANI, in *Aquileia Nostra* 45-46, 1974-75, cc. 57-82; ID., in DE MARINIS, *Gli Etruschi... II*, *cit.* (nota 11), pp. 99-109. È importante osservare che la gran parte dei bronzetti furono recuperati, agli inizi del nostro secolo, da G.B. Cremesini, scultore e commerciante d'antichità, il medesimo ch'ebbe per le mani anche il ben più famoso 'Eracle' di Contarina: questi li cedette alle raccolte civiche di Este e di Padova. I bronzetti padovani sono ancora parzialmente reperibili (cfr. G. ZAMPIERI, *Bronzetti figurati etruschi italici paleoveneti e romani del Museo Civico di Padova*, Roma 1986, nn. 4, 7-9); almeno tre di quelli estensi vennero trasferiti al Museo di Adria, donde due sono stati poi trafugati, purtroppo, nel 1968 (cfr. ZERBINATI, *cit.* [nota 14], p. 119); mentre è ancora esposto ad Adria il cd. cavaliere di Gavello (*ibidem*, p. 107, m; v. L. BONFANTE, *Out of Etruria. Etruscan Influence North and South*, Oxford 1981, pp. 20 e 29, nota 32, fig. 51; più ampiamente e con rilevanti rettifiche, R. MAMBELLA, *Padusa 18*, 1982, pp. 86-98, figg. 1-6), che porta un elmo Negau di tipo 'italico-alpino' – ma prossimo, si direbbe, al 'Vetulonia' – ed è probabilmente recenziore, rispetto alle altre figurine raccolte dal Cremesini. Par evidente che l'antiquario dovette impadronirsi della stipe votiva d'un qualche santuario preromano, sito tra Pontecchio, Crespino e Gavello: quanto poi sia attendibile il riferimento topografico al podere Marzola, in loc. Campagnola (ZERBINATI, *loc. cit.*), da situare, secondo testimonianze locali, a meridione della Romanina, è tutto da vedere.

Ma alcuni aspetti di anomalia s'impongono alla nostra attenzione. In primo luogo, le imponenti fondazioni di trachite che, conservate anche per cinque filari, con spessore d'una settantina di centimetri, dovevano reggere, peraltro, alzati leggeri, d'incannucciata:¹⁶ queste costituiscono una rarità, se non un *unicum*, nella bassa pianura alluvionale, dove la regola, come tutti sanno, è quella della capanna lignea a palafitta.¹⁷

È inoltre pensabile che l'edificio di San Cassiano avesse avuto, in un suo primo utilizzo, una copertura almeno in parte laterizia, giacché lo scavo dell'estate 1995 poté individuare, circa trenta metri più a O, uno scarico di tegole rettangolari a bordi rialzati, sicuramente contestuale alla seconda fase riconosciuta, che presuppone, per l'appunto, lo smontaggio di un tetto.¹⁸ Una copertura 'pesante', di tegole invece che straminea, sembra convenire a muri così massicci e contraddice un'altra delle presunte regole dell'edilizia bassopadana.

Se si aggiunge che, alla luce di luoghi istruttivi di Vitruvio (*de arch.* 7, 4, 5) e Plinio (*N.H.* 26, 95), l'isolante carbonioso sottoposto al concotto o al vespaio pavimentale sarebbe espediente di derivazione greca, con referenza specifica alla tecnologia ionica del VI secolo – ma si rammenti che una pratica simile è già attestata, in epoca che i Greci consideravano 'eroica', a Frattesina, lungo il Po di Adria –,¹⁹ si rafforza l'impressione di trovarci di fronte a un manufatto storicamente significativo e, in certo modo, discriminante.

Ma ci domandiamo anche in quali termini propriamente storici possa conferinarsi efficace la tradizionale categoria culturale 'etrusco-padana', che rischia a volte di sbilanciare (e quindi di 'bloccare' etnicamente) una realtà di osmosi e di *koinè*.

Il recente scavo urbano in via Dietro Duomo, a Padova, ben condotto e pubblicato da M. Gamba, G. Gambacurta e S. Tuzzato,²⁰ e la sua stratigrafia singolarmente parallela a quella di San Cassiano, illustrano la forte contiguità e permeabilità

¹⁶ La larghezza dei muri non è mai inferiore al mezzo metro e s'avvicina, addirittura, al metro, nel tratto di recinzione più orientale. In un frammento d'incannucciata, esaminato da M. Rottoli (Laboratorio di Archeobiologia, Musei Civici di Como), è stata dubitativamente riconosciuta l'impronta di una cannuccia di palude (*phragmites*); tre campioni di legno carbonizzato sono risultati riferibili a quercia caducifoglie (rovere o farnia).

¹⁷ Si pensi al caso 'canonico' dell'abitato di Spina: G. UGGERI - S. UGGERI PATITUCCI, in *StEtr* 42, 1974, pp. 88-92 – dove si accenna all'impiego di «*pietrame di origine euganea, specialmente trachite*», solo per pavimentazione di «*stradette di limitata ampiezza*» –; IId., in BERTI - GUZZO, *citt.* (nota 13), pp. 26-30. Non diversamente Adria (preromana), S. Basilio, il Forcello di Bagnolo S. Vito.

¹⁸ Merita d'essere sottolineata la curiosa circostanza del ritrovamento di due frammenti ceramici del medesimo catino (decorato da un 'cordone' di tacche), uno da US 2062, per l'appunto nell'area dello scarico di tegole, l'altro invece da US 2125, riferibile alla 'fase mediana' dell'edificio: ciò che vale a collegare, materialmente e indubitabilmente, lo scarico suddetto all'edificio.

Si rammenti che a Spina tetti laterizi non sono documentati prima della «*tarda età ellenistica*» (UGGERI - UGGERI PATITUCCI, *citt.* [nota precedente]); mentre a S. Basilio resti di tegole sono stati rinvenuti in contesti stratigraficamente ambigui (notizia verbale di L. Salzani).

¹⁹ Cfr. A. M. BIETTI SESIERI, in *BPI* 82, 1975-80, p. 231 s., ζ/1 e ζ (= *Padusa* 20, 1984, p. 439 s.). Su questo aspetto della lettura stratigrafica, osservazioni decisive sono venute da E. Calandra e A. Muggia; ringrazio inoltre, per averne discusso amichevolmente, A. De Guio, G. Gambacurta e G. Leonardi.

²⁰ M. GAMBA CERA - G. GAMBACURIA - S. TUZZATO, in *Bollettino del Museo Civico di Padova* 79, 1990, pp. 7-109.

dell'artigianato veneto e di quello etrusco 'coloniale', col primo, per certi aspetti, diremmo trainante nella produzione delle ceramiche grezze, e il secondo in quella delle depurate e semidepurate.

Tema storico essenziale sarà quello degli effetti interni a tale *koinè* padana, indotti dalla grande strategia altoadriatica di alcune *poleis* etrusche e greche, negli anni cruciali di passaggio, tra il VI e il V secolo:²¹ che significa riproporre, da un punto di vista meno 'metropolitano' e più integrato nel territorio, la problematica processuale della formazione e crescita dei due centri pluri-etnici, Adria e Spina.

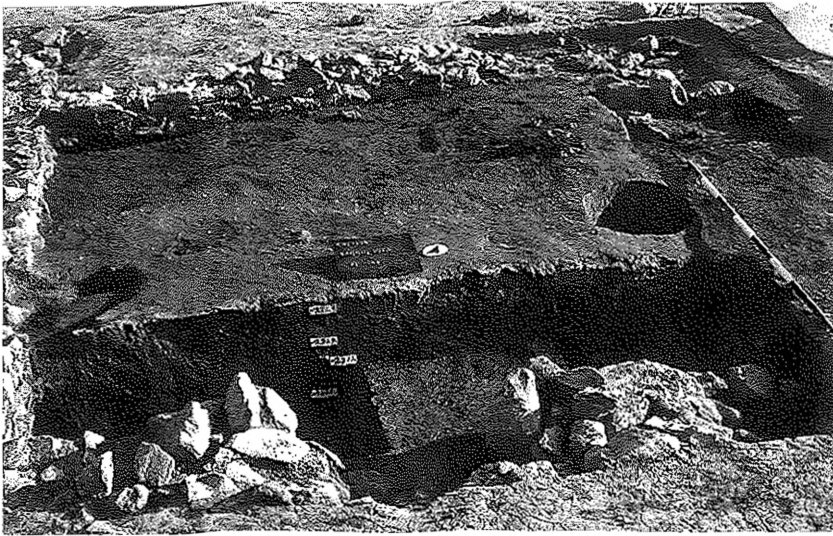
Sono questi i primissimi risultati di un lavoro d'*équipe*, ideato e reso possibile grazie all'amichevole collaborazione della Soprintendenza Archeologica del Veneto e del Museo Civico di Rovigo,²² e attuato con l'aiuto competente, fra gli altri, di E. Calandra, S. Masseroli, A. Muggia De Caro, D. Timalo Misenti.²³

²¹ Lo sfondo storico che immaginiamo è quello delineato da G. COLONNA, in *StEtr* 42, 1974, pp. 3-24, e in BERTI - GUZZO, *cit.* (nota 13), p. 141; si confrontino anche la relazione di L. Donati, edita in questi medesimi Atti, e i contributi dello stesso Colonna e di A. Mastrocinque al dibattito svoltosi durante il Convegno.

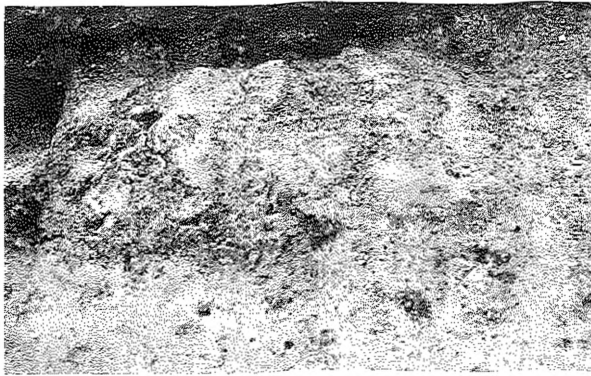
In termini di archeologia dell'insediamento, può essere molto istruttivo, a nostro parere, il riscontro con la situazione di Verucchio postvillanoviana, dove – giusto dopo la metà del VI secolo – fanno quasi improvvisa apparizione «abitazioni più complesse con fondazioni in struttura di pietrame a secco (...) e copertura di tegole» (G. V. GENTILI, in BERMOND MONTANARI, *cit.* [nota 9], pp. 212-214, 258, 261-263 e fig. 148 s.; cfr. P. VON ELES, *Museo Civico Archeologico. Verucchio*, Rimini 1995, p. 27, fig. 8). La novità culturale è tale da indurre Gentili a un'interpretazione in chiave etnica (rifondazione umbro-sabellica del vecchio abitato etrusco), evidentemente inaccettabile; diciamo piuttosto che siamo di fronte a una specie di 'contrappunto' adriatico del fenomeno edilizio, di natura eminentemente acculturativa, che conosciamo meglio ad Acquarossa e a Murlo.

²² Due grandi amici vogliamo specialmente ricordare: S. Bonomi, instancabile funzionaria di zona, per la provincia di Rovigo; e R. Peretto, direttore del Museo delle Civiltà in Polesine, primo ed entusiasta ispiratore dell'iniziativa.

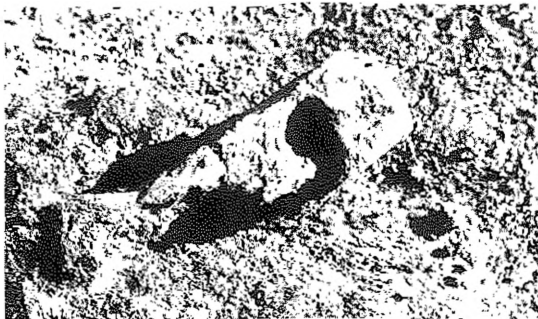
²³ E. Calandra coordina le operazioni d'inventario e magazzino; S. Masseroli e A. Muggia hanno assunto la supervisione dei saggi di scavo; D. Timalo è responsabile del rilievo e della documentazione grafica. Per tutto quanto qui esposto, cfr. anche M. HARARI, *La seconda età del Ferro nel Polesine: nuove ricerche delle Università di Pavia e di Ferrara*, in *Atti del XIII Congresso Internazionale dell'U.I.S.P.P.*, Forlì 1998, IV, pp. 683-690.



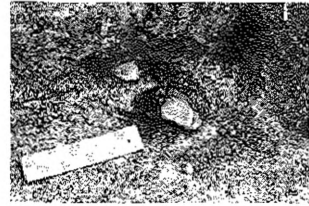
a



b



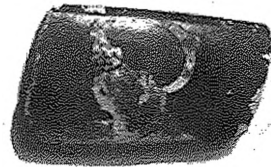
c



d



e



f

a) S. Cassiano di Crespino (RO): il vano sudoccidentale dell'edificio tardoarcaico, in corso di scavo, con la sezione dei piani pavimentali; b) Sezione del deposito del supposto 'cortile', con lo strato di carboni (color nero, nella foto) coperto dal concotto d'argilla (grigio pallido, nella foto); c) Un 'pilastrino' fittile ancora *in situ*, nel saggio praticato all'interno del vano sudoccidentale (US 3016); d) Due frammenti d'una scodella in bucchero padano, riferibile al tipo 2 di Malnati, ancora *in situ* in uno strato appena posteriore alla pavimentazione di I fase, nell'area del supposto 'cortile' (US 2263); e) Due frammenti di una *kylix* attica a figure rosse, con residui della decorazione accessoria esterna, databile all'inizio dell'ultimo quarto del V sec. a.C., dall'area 'di servizio' a O dell'edificio (US 2067=2062); f) Altro frammento come sopra, con testina efebica di profilo verso sinistra, databile nel terzo quarto del V sec. a.C., e pure proveniente dall'area 'di servizio' a O dell'edificio (US 2273).